

“PERCHE’ LI VOGLIO INCONTRARE”

PAROLE CHIAVE

Vittima, carnefice, incontro, giustizia riparativa. Agnese Moro.

ABSTRACT

L’esperienza raccontata ne *“Il libro dell’incontro”* ha inevitabilmente suscitato nel nostro Paese un enorme dibattito, originato anche da ferite non ancora rimarginate: ne è prova l’episodio della presentazione di tale percorso presso la Scuola Superiore della Magistratura a Scandicci, programmata ma poi cancellata in quanto *“inopportuna”*¹. Anche in occasione di altre presentazioni pubbliche, successive ed in luoghi diversi, sono state sollevate opinioni contrastanti. Entro questo dibattito va collocata la lettera aperta di figlia dell’Onorevole Aldo Moro², Agnese, che qui riportiamo volutamente senza alcun altro commento né presa di posizione.

¹ Si vedano sul punto:

www.ilsole24ore.com/art/notizie/2016-02-03/faranda-scuola-magistrati-e-polemica-063855.shtml

www.ilsole24ore.com/art/notizie/2016-02-03/scuola-magistratura-annulla-incontro-ex-br-faranda-inopportuno-150727.shtml

www.famigliacristiana.it/articolo/il-no-di-scandicci-aqli-ex-br-l-amarezza-delle-vittime.aspx

² Segretario della Democrazia Cristiana rapito dalle Brigate rosse e successivamente ucciso il 9 maggio 1978 dopo 55 giorni di prigionia. Si vedano in particolare le considerazioni dalla figlia Agnese ne *“Il libro dell’incontro”* a p. 161 (con la seguente conclusione: *“il mio cammino verso di voi – come il vostro verso di noi – è stato fatto senza semplificare, e senza mettere niente tra parentesi”*).

LO STRAPPO

QUATTRO CHIACCHIERE SUL CRIMINE

“Perché una persona a cui è stato ucciso un familiare che amava teneramente potrebbe voler conoscere i responsabili di quello e di altri orrendi omicidi e intavolare con loro un dialogo serrato? Per me la molla è stata la speranza di avere giustizia e il desiderio di uscire dall’orrore della infinita e perenne ripetizione interiore degli avvenimenti del passato.

Avere giustizia è il desiderio più forte che ho provato dopo la tragica conclusione della vita di mio padre e delle care persone che furono i suoi compagni di viaggio. Ma è anche la cosa più complicata che si possa chiedere. Sono importanti i falli fischiati dalla giustizia penale, gli arresti, i processi, le condanne e le lunghe pene scontate in tanti modi. So cosa si prova quando falli evidenti non vengono neanche fischiati. Ma sentirli fischiare non basta per avere giustizia. Ci sono risposte che la giustizia penale non può dare, ma senza le quali tu non puoi vivere.

Ecco alcune delle domande a cui vorresti una risposta: Hai capito che cosa hai fatto? Chi era la persona che hai ucciso? Hai capito che cosa mi hai tolto? Come hai potuto mettere la sveglia una mattina, alzarti e andare a uccidere? Come hai potuto fargli e farmi questo? Chi sei ora? Sei dispiaciuto per quello che hai combinato?

Ascoltare le risposte - e le domande - è quasi sempre molto difficile. Ma farlo aiuta una come me a capire senza scusare e a conoscere senza odiare. E a scoprire, con sorpresa, l’umanità degli «altri»: il dolore sincero per l’irrimediabilità del male compiuto, la disponibilità disarmata nei nostri confronti, lo spiegare il male fatto senza mai giustificarlo o giustificarsi.

Ovviamente non è l’unico modo, o quello giusto per tutti, di gestire il proprio dolore. È il cammino, nuovo per l’Italia, della giustizia riparativa, che le nostre Istituzioni vogliono esaminare con attenzione, perché, accanto a quella penale ci possa essere - per chi lo desidera - una giustizia che si prenda cura nel tempo - con personale adeguatamente formato e coinvolgendo le nostre comunità - delle ferite che il male compiuto lascia dietro di sé, e i cui effetti rischiano altrimenti di perdurare, toccando sempre nuove generazioni e nuove persone”.

Agnese Moro

[lettera pubblicata su *La stampa*, 19 gennaio 2017]